

Disabili, ricorso collettivo dei Family caregiver: è ora che lo Stato ci dia cittadinanza e diritti



DA MILANO

Sono un minuscolo esercito silenzioso pronto a combattere per uscire dall'invisibilità e per i propri diritti, senza ricatti ma con tutti i mezzi leciti e nel rispetto delle leggi. Sono i *Family caregiver*. Migliaia di persone costrette a rinunciare alla propria vita (festività, vacanze, vita sociale, momenti di svago) per prestare cure e assistenza senza soluzione di continuità a un proprio familiare gravemente disabile. E non si parla solo di malattie devastanti che portano via 5 o 10 anni della vita da dedicare a

un congiunto, ma spesso di 20, 30, 40 o anche 50 anni di dedizione assoluta con l'incubo del dopo, di cosa succederà quando gli assistiti resteranno soli. Sono soprattutto donne: mogli, madri, sorelle, figlie. Questo piccolo esercito è pronto a presentare un ricorso collettivo per richiedere il riconoscimento della figura del *Family caregiver* e di tutele e diritti collegati. In Italia è una figura del tutto misconosciuta, nonostante i Paesi europei ne riconoscano l'altissima rilevanza con leggi e provvedimenti specifici. Dopo un'attesa di quasi vent'anni, durante i quali il Parlamento non è riuscito a legiferare nemmeno sul prepensionamento dei *Family caregiver*, nonostante in tutte le passate legislature centinaia di parlamentari avessero caldamente appoggiato il provvedimento, su iniziativa di due familiari caregiver molto agguerrite, Chiara Bonanno e Maria Simona Bellini, si è deciso di passare ad azioni concrete. Dopo svariati mesi dedicati all'organizzazione e allo studio della strategia legale, elaborata dall'avvocato Marco Vorano di Venezia, che si sta peraltro occupando anche dei ricorsi sulle cure con cellule staminali, e con la partecipazione di migliaia di persone che vivono in prima persona questa particolare condizione di vita, i ricorsi verranno presto depositati nei tribunali di Milano, Palermo e Roma. Intanto, anticipa Bellini, da ogni angolo d'Italia stanno partendo migliaia di lettere indirizzate all'Inps, con le quali i *Family caregiver* chiedono che

vengano finalmente riconosciuti loro, i diritti più elementari. «Dato che lo Stato ci ignora, pur sapendo a quale impegno siamo sottoposti e quanto rappresentiamo per il welfare - afferma Simona Bellini - i nostri diritti andremo a reclamarli nei tribunali e siamo molto ottimisti. Crediamo che la giustizia non potrà ignorare che l'Italia è l'unico Paese occidentale a non aver mai legiferato in favore dei *Family caregiver*». «Stiamo cambiando la storia di questo Paese - prosegue Chiara Bonanno - e per la prima volta un folto gruppo di cittadini, senza padrini e bandiera, reagisce, in modo forte ma civile, alle prepotenze di uno

IL PROGETTO

Comunità per curare autismo e disagio psichico

DA FORLÌ

Sulle colline tra Bertinoro e Forlimpopoli (Forlì), apre la più grande realtà italiana dedicata all'autismo e al disagio psichico: 6mila metri quadrati di spazi coperti, 22 ettari di terreno e un nuovo modello di assistenza per le persone disabili basato sulla qualità della relazione umana, sul potenziamento delle autonomie, anche attraverso il lavoro, e sul coinvolgimento di famiglie, imprese e comunità intera. Gestita dalla cooperativa sociale «Insieme per crescere», la Fondazione «Fornino Valmori» nasce per volontà delle omonime famiglie, unite da 34 anni di amicizia e dal bisogno di dare un futuro ai propri figli, Antonio e Nicolò, il primo soffre di disagio psichico e il secondo

affetto da autismo. Un atto d'amore, l'ha chiamata Vincenzo Fornino, «quello che ogni padre e madre ha per i propri figli». Ma con cui le due famiglie aiuteranno i figli di tutti. «Quando noi non ci saremo più, la fondazione passerà al territorio - ha precisato Fornino, che della fondazione è il presidente -. Mi auguro che avrà il sostegno dei Comuni». Segnali positivi dai sindaci di Bertinoro, Nevio Zaccarelli, e Forlimpopoli, Paolo Zoffoli. Mentre Zaccarelli ha sottolineato come «il pubblico non basta più per rispondere alla domanda del sociale», Zoffoli ha detto: «Faremo in modo che fondazione e servizi, comunali e sanitari, dialoghino sempre di più per garantire prese in carico personalizzate per le persone con disagio psichico e autismo».

Dopo anni di attesa coloro che dedicano la vita a congiunti con handicap chiedono riconoscimento e tutele per il servizio e l'assistenza garantiti

Stato volutamente assente». A breve nuovi incontri verranno organizzati nelle città sedi dei tribunali dove verranno depositati i ricorsi, informano le organizzatrici, mentre il tam tam delle famiglie procede senza interruzioni sui social network, si intrecciano email, si moltiplicano le telefonate per informarsi e scambiare esperienze, nell'attesa che la politica italiana esca dal torpore per offrire risposte concrete a una tra le fasce più invisibili e fragili della popolazione.